



LA BIORAFFINERIA HA LA SUA CAPITALE A NOVARA

Novamont, il cui motto è “Chimica vivente per la qualità della vita” e produce bioplastiche per l’imballaggio, la raccolta differenziata e la casa, si apre a nuove applicazioni nel campo degli intermedi chimici. Questa nuova attività è stata presentata lo scorso ottobre a Novara, dove la società ha sede centrale e attività di ricerca, in una giornata sul tema “Oltre il petrolio, verso la bioeconomia: la bioraffineria integrata nel territorio”.

La Novamont è una impresa dinamica, che ha fatto della chimica basata su prodotti naturali la sua missione esclusiva e il perno della sua espansione. Benché rispetto ad altre imprese sia da considerare ancora giovane, è già ricca di storia. Le sue radici, come ha ricordato l’amministratore delegato Catia Bastioli, affondano nella ricerca Montedison. La localizzazione (sede centrale e ricerca a Novara, unità produttive a Terni) non è casuale, ma riflette la presenza di due dei più prestigiosi centri di ricerca di quella grande società chimica.

L’Istituto Guido Donegani di Novara alla fine degli anni Ottanta dello scorso secolo faceva parte della Montedison dell’era Ferruzzi. Quando fu costituita Enimont e l’Istituto Donegani vi fu conferito, Gardini decise di scorporare e tenere in Montedison una piccola unità di ricerca che fu battezzata Fertec (Ferruzzi Ricerca e Tecnologie) con l’obiettivo di sviluppare l’impiego di materie prime agricole nella chimica. Tecnici e ricercatori, tra cui in posizione di preminenza l’attuale Amministratore Delegato, vi trasfusero entusiasmo e idee. Sotto la guida di Amilcare Collina,

già Presidente del Donegani, furono lanciate molte iniziative tra cui la carta biodegradabile a base di amido, il Mater-Bi, polimero biodegradabile, il biodiesel, la cui produzione fu avviata in una consociata di Livorno.

Benché il Donegani abbia attraversato periodi non felici, nei quali la capogruppo si interrogava sull'utilità di una simile struttura, nel lungo periodo ha dimostrato una sorprendente vitalità e produttività, di cui fanno fede le numerose spin-off che attualmente lo circondano e tra le quali Novamont, l'erede di Fertec, ha una posizione di spicco. Anche se successivamente Montedison ha ceduto ad altri investitori le operazioni di Novamont, lo spirito innovativo e l'amore per la ricerca si sono conservati e trasferiti alle nuove leve.

Lo spirito innovativo della Novamont, oltre che nei prodotti, lo si ritrova nel modo stesso di fare impresa. La bio-raffineria Novamont è l'espressione di un nuovo modo di intendere l'economia, un vero modello industriale, economicamente sostenibile ed ambientalmente compatibile, che si propone di affrontare in modo diverso le grandi sfide poste all'economia dall'aumento del prezzo del petrolio e dalla sua natura di risorsa esauribile, la necessità di valorizzare le opportunità offerte dall'agricoltura allo sviluppo sostenibile, non solo in termini di risparmio di risorse non rinnovabili, ma anche in termini di bilancio dei gas serra nell'atmosfera. In Italia ci sono i terreni, le coltivazioni e le capacità imprenditoriali per un contributo concreto dell'agricoltura allo sviluppo.

Così è nata la bio-raffineria di Terni. Grazie alla collaborazione tra Novamont e Coldiretti è nata una società paritetica tra Novamont



SpA ed una cooperativa partecipata da 600 soci, imprenditori agricoli locali. Con questo accordo gli imprenditori agricoli potranno massimizzare la specializzazione delle colture, utilizzare appieno i residui e accorciare la catena del valore, instaurando un rapporto diretto con l'utilizzatore dei loro prodotti. Da parte sua Novamont potrà ridurre il rischio nell'industrializzazione delle proprie tecnologie e disporre di una nuova generazione di intermedi chimici, che consentiranno di ampliare la gamma di applicazione del Mater-Bi. A regime, dall'inizio del 2008, Novamont dovrebbe raggiungere la capacità produttiva di 60.000 t/anno di bioplastiche completamente biodegradabili, compostabili e con limitato impatto ambientale lungo tutto il ciclo di vita.

Novamont durante la sua vita ha investito circa 100 milioni di euro in impianti, ricerca e sviluppo. Uno sforzo impressionante, cui il suo modello di integrazione con il territorio ha contribuito anche in modi impensati. Per evitare di disperdere risorse in campi solo indirettamente necessari al suo sviluppo, Novamont ha ceduto gli edifici della propria sede di Novara al fondo pensioni della locale banca popolare, il quale li ha ristrutturati ed ora rientra dal suo investimento con l'affitto versato da Novamont. La vocazione di Novamont al territorio è ricambiata dal sistema locale e nazionale con un'attenzione che ben poche imprese possono vantare: alla tavola rotonda organizzata nella giornata



del 13 ottobre 2006, moderata dal giornalista Mario Tozzi, ha preso parte un'impressionante serie di personalità ad alto livello, in rappresentanza di Confindustria, Regione Piemonte, Legambiente, Regione Umbria, Banca Popolare di Novara, Coldiretti, Banca Intesa, Commissione Ambiente della Camera, Ministero delle Politiche Agricole, Coop Italia. Tutti si sono dimostrati

in sintonia con lo spirito che anima Novamont verso una chimica sostenibile non solo dal punto di vista economico, ma anche ambientale e sociale.

Catia Bastioli ha chiuso la tavola rotonda enunciando con forza che per raggiungere in pieno gli obiettivi di risparmio di risorse, contenimento dei rifiuti, minimo impatto ambientale, così estesamente condivisi dalla società, all'impresa non basta tutto il suo patrimonio tecnologico e umano, ma ha bisogno anche dell'aiuto delle istituzioni.

Dalla parte politica quel che Novamont si aspetta sono normative in favore dell'uso dei biopolimeri, piuttosto che tradizionali incentivi monetari. Da parte delle associazioni imprenditoriali si aspetta invece un appoggio esplicito a quegli associati che, come Novamont, sono dinamici e innovativi e non, come purtroppo accade, a quelli che difendono posizioni consolidate e non sono pronti ad accettare e gestire cambiamenti nel prodotto e nel mercato. La chiarezza di questi messaggi fa sperare che vengano recepiti da tutti coloro che, per dovere d'ufficio, possono contribuire alla formazio-

ne di un'atmosfera favorevole all'innovazione e allo sviluppo.

Concretamente Novamont chiede che tutti gli *shoppers* siano obbligatoriamente fabbricati con biopolimeri, sostituendo quelli di polipropilene, un provvedimento analogo a quanto già deciso in Francia. Se questa politica di sostituzione fosse estesa solo alla metà dei prodotti di plastica usa e getta, per mezzo delle proprie tecnologie Novamont calcola che si potrebbero risparmiare 2 milioni

di tonnellate di petrolio ogni anno, una quantità non indifferente nel consumo nazionale, addirittura doppia di quella fornita dai giacimenti petroliferi dell'Ovest Ticino in provincia di Novara.

Per rifornire queste produzioni sarebbe necessario coltivare 800.000 ettari a mais e piante oleaginose. Tale estensione di territorio corrisponde alle terre abbandonate (il cosiddetto *set-aside*) in

Italia. Non è detto peraltro che l'equazione tra terre abbandonate e coltivazioni per uso chimico abbia una soluzione immediata, perché dipende dalla localizzazione delle terre e dei futuri impianti produttivi. Si può anche considerare l'opzione di sostituire colture meno convenienti o meno strategiche o, in parte, ricorrere all'importazione.

Le decisioni su questi punti sono però assai difficili e il molto lavoro che rimane da fare richiederà una buona dose di quell'entusiasmo che Novamont è riuscita ad esprimere finora.

